

CONDIZIONI DI ACCESSO AI SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA*

SOMMARIO: 1. PREMESSE: 1.1. «Condizioni d'accesso»: in che senso? 1.2. L'oggetto: l'iniziazione cristiana dei bambini; 2. IL BATTESIMO DEI BAMBINI: 2.1. Linee teologiche; 2.2. Le indicazioni del Magistero; 2.3. Spunti per una prassi pastorale; 3. IL COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

1. PREMESSE

«Condizioni di accesso ai sacramenti dell'iniziazione cristiana»: l'oggetto in questione pone di fronte ad un tema squisitamente pastorale, mentre devo dichiarare sin dall'inizio che la mia competenza è relativa alla riflessione sistematica su tali sacramenti. Sono convinto che da una riflessione sistematica non si possano dedurre soluzioni pastorali univoche. Chi dunque da questo intervento si aspettasse un prontuario di ricette direttamente ricavato dal «puro frumento del dogma cattolico» certamente avrà buoni motivi per restare deluso. D'altra parte, però, sono altrettanto convinto che una riflessione di tipo sistematico possa interagire con altri profili del discorso, offrendo elementi in grado di aprire qualche pista che non si limiti semplicemente a prendere atto dello *status quo*; e certamente può contribuire ad evitare l'indebita assolutizzazione di alcune scelte pastorali, smascheran-

* L'intervento riprende la ponenza tenuta nell'ambito di un gruppo di studio sui criteri di accesso ai sacramenti, promosso dal Vicario Generale della Diocesi di Milano, mons. Giovanni Giudici, tenutasi nel maggio 2002.

do i tentativi di giustificarle con motivazioni teologiche inconsistenti. Per questo motivo ho accettato l'invito rivoltomi. Concentrerò l'attenzione soprattutto sui sacramenti in gioco.

Per prima cosa, mi sembra importante chiarire l'oggetto della nostra riflessione.

1.1. «Condizioni d'accesso»: in che senso?

Quando si parla di «condizioni d'accesso» ai sacramenti, ho l'impressione che molti pensino a ciò che la Chiesa (in concreto il prete ed eventualmente i laici che collaborano con lui) deve esigere da coloro che vengono a chiedere i sacramenti dell'iniziazione per se stessi o per i propri figli. In questa prospettiva, noi ci poniamo come coloro che «possiedono» i sacramenti e devono stabilire i criteri in base ai quali darli o meno. Il problema, dunque, è cosa chiedere agli altri.

Mi pare che, impostando le cose in questo modo, partiamo col piede sbagliato. Meglio sarebbe pensare ai sacramenti dell'iniziazione come a gesti attraverso cui una persona viene accolta nella Chiesa. In questa prospettiva, la domanda non è anzitutto: «Cosa esigere da chi ce li chiede?», ma: «Come creare le condizioni perché la Chiesa sia capace di accogliere la richiesta di chi ad essa si rivolge?».

Determinare oggi una prassi di accoglienza nella Chiesa non è certo impresa facile perché nella situazione attuale la Chiesa fatica ad esprimere e proporre in maniera univoca le forme attraverso cui vivere l'appartenenza ecclesiale: l'immagine complessiva che la Chiesa dà (e ha) di se stessa è in effetti piuttosto sfocata ed evanescente. Se non è possibile definire una coerente prassi di accoglienza nella Chiesa senza aver presente quale immagine di Chiesa realizzare, d'altro lato una certa immagine di Chiesa non è certo realtà che si costruisca a tavolino e da cui si possano desumere in maniera deduttiva i criteri di accoglienza nella Chiesa stessa. Tra i due poli – precisazione dell'immagine di Chiesa e determinazione dei criteri e della prassi di accoglienza nella comunità cristiana – esiste una sorta di «circolarità»: per questo la riflessione sul modo in cui accogliere coloro che si presentano alla Chiesa può contribuire a delineare in modo più preciso il volto della Chiesa stessa. Evidentemente una prospettiva di questo genere ci chiede la pazienza di evitare le scorciatoie rappresentate da scelte che pretendano di essere risolutive in tempi brevi.

1.2. *L'oggetto: l'iniziazione cristiana dei bambini*

In questa sede ciò che maggiormente interessa è l'iniziazione cristiana di quanti vengono battezzati da infanti e completano l'iniziazione nella fanciullezza con la prima comunione e la cresima: è infatti in rapporto a costoro che si pone prevalentemente la questione della IC nella nostra diocesi. Dico questo ben sapendo che i casi di adulti e soprattutto di ragazzi in età scolare che chiedono il battesimo non sono più così rari; sono pure convinto che tali casi abbiano un significato che va al di là della loro consistenza numerica. E tuttavia è innegabile che la domanda di IC per infanti, bambini e ragazzi assorba gran parte delle energie che le nostre parrocchie mettono in campo. D'altra parte, per quanto riguarda le situazioni degli adulti e dei ragazzi in età scolare, mi pare davvero apprezzabile il lavoro che il Servizio Diocesano per il Catecumenato sta svolgendo.

In ogni caso, comunque, anche parlando dell'IC dei bambini, dobbiamo tenere presente ciò che la Chiesa oggi propone agli adulti. In effetti, a partire dagli anni '70 del secolo scorso, nella riflessione liturgico-pastorale è ricorrente l'affermazione secondo cui la forma «normale» del battesimo è quella proposta dal *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti*, che prevede la solenne iniziazione sacramentale (battesimo, confermazione ed eucaristia), preceduta da un catecumenato considerevolmente disteso nel tempo. Anche nell'ambito della riflessione teologico-sacramentaria si è creato un certo consenso sulla scelta di assumere questa figura come il punto di partenza più adeguato per ragionare teologicamente sul battesimo.

Proprio in base a queste considerazioni, mi chiedo: il riconoscimento del carattere «normativo» della figura di iniziazione cristiana proposta agli adulti può avere qualche risvolto su ciò che la Chiesa fa per l'iniziazione cristiana di fanciulli e ragazzi? E in relazione più specificamente ai sacramenti in gioco, la riscoperta del legame esistente tra battesimo, confermazione ed eucaristia può avere qualche «ricaduta» sul modo in cui questi sacramenti vengono celebrati con gli infanti, i fanciulli e i ragazzi?

A questo proposito il ritrovato legame teologico tra battesimo, confermazione ed eucaristia fa percepire in maniera più stridente quella che chiamerei una sorta di «schizofrenia» della pastorale corrente: da un lato, infatti, il battesimo degli infanti viene fondamentalmente dato a tutti coloro che lo chiedono, senza particolari condizio-

ni; d'altro lato, poi, si tende a far confluire sulla confermazione tutto l'insieme di valori legati ad una scelta di fede libera, personale e consapevole, enfatizzando la presentazione della cresima come sacramento della «maturità», del «cristiano adulto», della «conferma personale della fede»...¹. Qualche tempo fa un noto pastoralista spagnolo – D. Borobio – osservava che la maggioranza dei responsabili ecclesiali «accetta oggi una pastorale del battesimo [...] senza la convinzione della sua efficacia, come qualcosa che si deve fare inevitabilmente, ma cui non vale la pena di dedicare troppi mezzi e sforzi». Ed anch'egli avallava la tesi secondo cui «gli sforzi pastorali vanno rivolti ad altri momenti e situazioni sacramentali che non appaiono tanto condizionati e che offrono maggiori possibilità di partecipazione personale, di risposta libera, cosciente e responsabile di fede, come sono in parte la prima eucaristia e soprattutto la confermazione o la pastorale coi giovani»².

Non nego che queste osservazioni abbiano una qualche pertinenza; mi pare però che la pastorale del battesimo dei bambini non possa essere troppo sbrigativamente accantonata: il battesimo infatti costituisce il principio della vita cristiana e, quindi, il modo in cui esso viene celebrato non può non condizionare tutto ciò che viene in seguito; sul piano immediatamente pratico, ciò è confermato dal fatto che le attese legate alla pastorale della cresima vanno generalmente deluse. Per questo ritengo comunque necessario affrontare in modo responsabile le questioni legate al battesimo dei bambini, nella convinzione che «ci troveremmo senza via d'uscita se volessimo ad ogni costo supplire con la confermazione qualcosa che non è stato fatto dal battesimo o dopo di esso»³. Attorno a questo punto raccolgo la prima parte del mio intervento (1) per passare poi ad alcune osservazioni relative al completamento dell'iniziazione cristiana di quanti sono stati battezzati da bambini (2).

¹ Per una breve presentazione critica di queste «definizioni» inadeguate della cresima, cf P. CASPANI, «Unità e specificità dei sacramenti dell'iniziazione», *Rivista di Pastorale Liturgica* 223/6 (2000) 19-33: 30-32.

² D. BOROBIO, «Bautismo en tiempos de pluralismo», *Phase* 218 (1997) 97-116: 103.

³ L.-M. CHAUVET, «La confermazione separata dal battesimo», in *Assemblea Santa. Manuale di liturgia pastorale*, Bologna, Dehoniane, 1990, 255-264: 261.

2. IL BATTESIMO DEI BAMBINI

2.1. *Linee teologiche*

2.1.1. Il battesimo dei bambini: un fenomeno «spontaneo»

La prassi del battesimo dei bambini si è introdotta in modo «spontaneo» e «naturale» nella Chiesa; proprio per questo risulta difficile ricostruire positivamente le motivazioni del fenomeno. Giustamente K. Lehmann ha rilevato lo «scarto» esistente tra la prassi e la sua legittimazione critica: in effetti, la convinzione della «correttezza fondamentale» del battesimo dei bambini è «rimasta ben salda nonostante le notevoli esitazioni che si ebbero nel giustificarla sul piano della teoria e della riflessione»; in altri termini: «introducendo l'uso di battezzare i bambini, la chiesa era convinta di non fare alcunché di contrario alla sua fede»⁴; d'altra parte, la giustificazione criticamente argomentata di tale convinzione da parte della riflessione teologica è successiva e non sempre del tutto adeguata. Cercando di esplicitare la «logica» sottesa al battesimo di un infante, mi pare che essa sia riconducibile alla percezione (anche preriflessa) del fatto che è profondamente sensato associare il bambino a ciò che per i suoi genitori costituisce la ragione dell'esistenza; in effetti, il gesto del dare la vita non può essere disgiunto dalla comunicazione di ciò che dal genitore è creduto e accolto come senso della vita: tale comunicazione, lungi dal ridursi ad un'operazione intellettualistica («ti spiego il senso della vita»...), assume la figura dell'atto di fede di chi vuole che, da subito, il bambino venga sacramentalmente associato a quella storia di Gesù, che ha illuminato la sua esistenza⁵.

2.1.2. Battesimo dei bambini e fede della Chiesa

In effetti, il battesimo di un infante non è la forma «tipica» di celebrazione battesimale; dal punto di vista della struttura teologica del sacramento, si può parlare, anzi, di un caso in qualche modo «ecce-

⁴ K. LEHMANN, *Presenza della fede*, Brescia, Queriniana, 1977, 269-270.

⁵ Sulla necessità di approfondire la riflessione sul tema della generazione in rapporto al senso del battesimo dei bambini, cf G. ANGELINI, «Introduzione al tema», in *Il battesimo dei bambini. Questioni teologiche e strategie pastorali* (= Disputatio 11), Milano, Glossa, 1999, 7-30; ma soprattutto ID., «Ripresa sintetica», in *ivi*, 211-226.

zionale», dove l'eccezionalità è legata all'assenza di un personale atto di fede da parte di colui che viene battezzato. Anche in questo caso, comunque, il battesimo resta *sacramentum fidei*, in quanto viene celebrato nella «fede della Chiesa». Qualche chiarimento su questo concetto può non essere inutile.

La fede appare/emerge/si realizza unicamente nella forma dell'atto personale di fede e, tuttavia, non si esaurisce nel dinamismo di tale atto, ma rimane ad esso irriducibile. L'atto personale di fede, quindi, integra sempre un aspetto «pre-cosciente», costituito appunto dalla «fede della Chiesa»⁶, la quale rappresenta la condizione di possibilità del mio personale atto di fede: posso credere, perché la fede della Chiesa mi precede, perché *prima* di me (non tanto in senso cronologico, quanto in senso fondativo) la Chiesa custodisce il vangelo, crede e pone l'atto sacramentale in obbedienza all'intenzione di Gesù Cristo. E la fede della Chiesa è iscritta in ogni celebrazione sacramentale, anche quando il soggetto è un adulto; anche in quel caso, l'atto di fede che l'adulto compie personalmente ha la struttura sopra evocata: attraverso l'atto di fede, il soggetto consente ad una fede che lo precede, che emerge attraverso il suo atto, ma senza la quale tale atto non avrebbe potuto essere posto.

el caso del battesimo di un infante, in più, la fede della Chiesa esercita anche un ruolo di supplenza in rapporto all'atto di fede personale, di cui il soggetto è incapace, nel momento della celebrazione; questa incapacità, se non compromette il senso del battesimo celebrato in quella condizione, ne mostra comunque l'obiettivo «incompiutezza»: la dinamica propria della fede chiede infatti che l'aspetto pre-cosciente della fede (la fede della Chiesa) venga «ratificato», attuato nell'atto di fede personale e volontario che il bambino porrà, quando comincerà ad essere in grado di compiere atti responsabili. La fede della Chiesa, quindi, non sostituisce la fede personale del battezzato; essa la supplisce fino a che il soggetto resta infante, ma, per il suo dinamismo proprio, chiede di trovare attuazione nel personale atto di fede del soggetto stesso; quando un bambino vive «nella sfera di una fede cristiana concretamente testimoniata», questo avviene in maniera

⁶ Con l'espressione «pre-cosciente», indichiamo un livello dell'atto previo rispetto alla coscienza esplicita e riflessa che il soggetto può avere; un livello che, comunque, appartiene alle condizioni dell'atto stesso. Va pure precisato che questo aspetto è pre-cosciente in rapporto alla consapevolezza del soggetto, non a quella della Chiesa, la quale è ben consapevole della propria fede.

del tutto naturale. In queste condizioni, quindi, il battesimo dei bambini è giustificabile, sensato e conveniente.

Il problema nasce dal fatto che, in diversi casi, i bambini battezzati non crescono «nella sfera di una fede cristiana concretamente testimoniata»: non è raro il caso di genitori che, pur chiedendo il battesimo per i loro figli, sono estranei a qualsiasi pratica di vita cristiana; né oggi si può presupporre – come in passato – che sia l'ambiente sociale a propiziare, quasi «per osmosi», l'educazione cristiana del bambino, il quale, invece, cresce in contesti (scuola, società sportive, gruppo di amici...) spesso privi di qualsiasi riferimento alla fede cristiana. L'atteggiamento da assumere in questi casi, deve tener presenti due ordini di considerazioni: da una parte, bisogna ricordare che la fede della Chiesa nella quale il bambino viene battezzato non si identifica puramente e semplicemente con la fede di quanti lo «presentano» al battesimo, ma è inscritta nel compimento stesso del rito battesimale: per sé, quindi, la fede carente (o addirittura assente) di genitori e padrini non compromette né la validità né la sensatezza del gesto battesimale. Se questa considerazione non consente drastici rifiuti, basati sull'assenza della fede nei genitori, d'altra parte occorre chiedersi se abbia senso accontentarsi «di una fede così ridotta ai minimi termini da non essere espressa se non per quel tanto che emerge dalla corretta posizione del rito»⁷; in questo caso, infatti, il riferimento alla fede della Chiesa – in sé formalmente ineccepibile – rischia di suonare vuotamente nominalistico. Mi chiedo se non tocchi alla comunità cristiana «scongiurare» tale rischio, facendo in modo di «dare corpo» alla fede della Chiesa: si tratta, in concreto, di prospettare una prassi pastorale nella quale i genitori vengano aiutati a riflettere sul senso della loro richiesta ed, eventualmente, accompagnati in un compito di educazione alla fede cui, da soli, non sarebbero in grado di far fronte. el prospettare tale prassi è saggio tenere conto di quanto stabilito dall'attuale normativa ecclesiale.

2.2. *Le indicazioni del Magistero*

I testi cui ci riferiamo sono sostanzialmente due: la Nota pastorale della Commissione episcopale per la dottrina della fede, la catechesi

⁷ T. CITRINI, «La Chiesa e i sacramenti», in *Enciclopedia di Teologia Fondamentale*, Genova, Marietti, 1987, vol. I, 555-561: 644.

e la cultura e della Commissione Episcopale per la famiglia della CEI sulla «Pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili» (26.04.1979 – PD), ai nnⁱ 52-54⁸; la terza parte (nnⁱ 27-33) dell'Istruzione *Pastoralis actio* della Congregazione per la dottrina della fede circa il «Battesimo dei bambini» (20.10.1980 – PA)⁹. I casi configurati dal magistero si riconducono a quattro: a) genitori credenti e regolarmente praticanti; b) genitori poco credenti e solo occasionalmente praticanti o anche non cristiani; c) genitori conviventi o sposati solo civilmente; d) genitori divorziati e risposati civilmente.

a) *Genitori credenti e praticanti* – Il primo caso (PA n. 29) è quello auspicabile. Si ribadisce quanto sta scritto nei *Praenotanda* al RBB (n. 8), e cioè che il bambino riceva il battesimo nelle prime settimane di vita e, in pericolo di morte, ancora prima. Il testo si sofferma piuttosto sull'importanza di preparare spiritualmente i genitori e i padrini:

I genitori devono preoccuparsene, avvertire i loro pastori d'anime della nascita attesa, prepararsi spiritualmente. Da parte loro i pastori d'anime visiteranno le famiglie, anzi cercheranno di riunirne insieme diverse e impartiranno loro la catechesi ed altri opportuni suggerimenti, e inoltre le inviteranno a pregare per i bambini, che si accingono a ricevere.

b) *Genitori poco credenti e solo occasionalmente praticanti* – Nel secondo caso – quello oggi statisticamente più rilevante (PA 30-31) – è previsto anzitutto un colloquio «perspicace e pieno di comprensione» con questi genitori, colloquio orientato a «suscitare interesse per il sacramento che chiedono» e a «richiamarli alle responsabilità che essi si assumono». La Chiesa infatti «non può venire incontro al desiderio di questi genitori, se essi non danno la garanzia che, una volta battezzato, il bambino riceverà l'educazione cristiana richiesta dal sacramento». Il problema è quello di «garanzie sufficienti» a fondare la speranza che il battesimo porterà i suoi frutti.

Se le garanzie offerte – ad esempio la scelta dei padrini e madrine che si prenderanno seria cura del bambino, o l'aiuto della comunità dei fedeli – sono sufficienti, il sacerdote non potrà rifiutarsi di amministrare senza indugio il battesimo, come nel caso di famiglie cristiane. Ma se le garanzie non sono sufficienti, sarà prudente differire il Battesimo; tuttavia i parroci do-

⁸ *Enchiridion CEI*, vol. 2, nnⁱ 3459-3461.

⁹ *Enchiridion Vaticanum*, vol. 7, nnⁱ 619-629.

vanno mantenersi in contatto con i genitori, in modo da ottenere da essi, se possibile, le condizioni richieste da parte loro per la celebrazione del sacramento. Se poi non fosse possibile neppure questa soluzione, si potrebbe proporre come ultimo tentativo, l'iscrizione del bambino in vista di un catecumenato, all'epoca della scolarità [...]¹⁰. Deve essere chiaro, anzitutto, che il rifiuto del battesimo, non è una forma di pressione. Del resto non si deve parlare di rifiuto, né tanto meno di discriminazione, ma di un rinvio di natura pedagogica, che tende, secondo i casi, a far progredire la famiglia nella fede • a renderla più cosciente delle proprie responsabilità.

Il documento sa di orientare, pur con molta ponderazione, verso una prassi più rigorosa e dà un ultimo avvertimento, che sembra attenuare non poco la forza di quanto detto sopra: «Quanto alle garanzie, si deve ritenere che ogni assicurazione che offra una fondata speranza circa l'educazione cristiana dei bambini merita di essere giudicata sufficiente». La decisione circa la celebrazione del battesimo o il suo differimento dipende dunque dalla fondata o non fondata speranza di un'adeguata educazione cristiana dopo la recezione del sacramento.

In ogni caso, al di là delle calibratissime parole del testo, appare chiara la volontà di suggerire una prassi pastorale più attenta e riflessa, per la quale non ogni richiesta di battesimo è immediatamente destinata ad avere sempre e comunque risposta positiva¹¹. Va rilevato che queste indicazioni valgono non solo per genitori cristiani poco credenti e praticanti solo occasionalmente, ma anche per genitori «non cristiani, i quali per motivi degni di considerazione chiedono il battesimo per il loro bambino»: l'assimilazione dei genitori praticanti occasionali ai genitori non cristiani non è certo priva di significato¹².

¹⁰ A questo proposito, si precisa che «l'eventuale iscrizione in vista di un futuro catecumenato non deve essere accompagnata da un apposito rito, che potrebbe essere considerato come l'equivalente del sacramento stesso. Deve essere chiaro, inoltre, che tale iscrizione non è veramente un ingresso nel catecumenato e che i bambini così iscritti non sono da considerarsi catecumeni con tutte le prerogative proprie di quello stato» (PA 31).

¹¹ La possibilità che il battesimo venga differito è prospettata anche dal can. 868 § 2 del CIC del 1983 e dal n° 104 § 1 del Sinodo Diocesano XLVII in riferimento ai casi in cui manca qualsiasi prospettiva di educazione cristiana.

¹² Indicazioni in proposito erano contenute già in una lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede (10.06.1970), in risposta alla richiesta di mons. Barthélemy Hanrion, vescovo di Dapango (Togo); sia la richiesta di mons. Hanrion che la risposta della Congregazione sono pubblicate in *Notitiae* 61 (1971) 64-70. Le indicazioni di PA riprendono sostanzialmente le direttive date in quella risposta.

Il documento, invece, passa completamente sotto silenzio il caso di genitori battezzati decisamente non credenti o totalmente non praticanti: la loro situazione va assimilata a quella dei poco credenti e praticanti occasionali, oppure, in questo caso, bisogna differire il battesimo?

c) *Genitori conviventi o sposati solo civilmente* – Il terzo caso è affrontato più direttamente dal documento CEI (PD 53):

Se la richiesta di battesimo per il figlio è presentata da genitori conviventi o sposati solo civilmente, ai quali nulla proibisce di regolarizzare la loro posizione o di sposarsi anche religiosamente [...] il sacerdote mostrerà loro la contraddizione tra la domanda del battesimo per il figlio ed il loro stato, che rifiuta di vivere l'amore coniugale da battezzati e quindi rifiuta il battesimo stesso, che fonda ed esige il sacramento del matrimonio, e li inviterà, per quanto possibile, a sistemare la loro posizione prima di procedere, con le necessarie garanzie di educazione cristiana, al battesimo del figlio.

La linea del pensiero dei vescovi è abbastanza netta. La convivenza, o il matrimonio solo civile, qualora possano essere sanati dal matrimonio religioso, pregiudicano gravemente la fede nella quale i bambini dovrebbero venire battezzati. L'inciso «per quanto è possibile» sfuma però non poco la nettezza dell'indicazione episcopale ed apre alla possibilità di una certa deroga all'orientamento dato, soprattutto nel caso in cui altri (padrino – madrina – parenti – comunità cristiana) garantiscano un'adeguata educazione nella fede. Diverso appare l'orientamento dei Vescovi per la richiesta della cresima e della comunione:

Il giudizio e la decisione pastorale faranno riferimento non solo alla situazione e alla disponibilità religiosa e di fede dei genitori, ma anche alla crescente personalità dei figli, alla loro progressiva maturazione nella conoscenza e nell'adesione alla fede cristiana, soprattutto se questi figli sono inseriti in comunità cristiane vive e portanti.

d) *Genitori divorziati e risposati solo civilmente* – L'ultimo caso riguarda la situazione in cui almeno uno dei due genitori sia divorziato risposato (ovviamente solo al civile). La condizione di «divorziato risposato» non è di per sé, nell'attuale contesto sociale, indice sufficiente di una grave mancanza di fede. Il criterio decisivo sarà perciò ancora una volta l'accertamento della garanzia che o da parte dei genitori stessi, o almeno di uno dei due, o da parte del padrino (madrina), di qualche parente o della stessa comunità cristiana, il bambino potrà venire educato nella fede della Chiesa.

Dalle indicazioni magisteriali emergono da un lato la riconferma della scelta di non privare i più piccoli del battesimo e dall'altro la preoccupazione di garantire un effettivo contesto di fede alla celebrazione del sacramento in vista di una successiva educazione cristiana. L'attenzione è rivolta soprattutto al ruolo dei genitori. A questo proposito, bisogna realisticamente riconoscere che questa insistenza sulla funzione della famiglia risuona in una situazione in cui la famiglia è pesantemente segnata da fenomeni di disgregazione¹³.

2.3. *Spunti per una prassi pastorale*

2.3.1. L'obiettivo dell'azione pastorale

Le indicazioni del magistero che abbiamo considerato si preoccupano soprattutto di far sì che il battesimo di un infante sia accompagnato da fondate garanzie di educazione cristiana di colui che viene battezzato. Questo orientamento fondamentale rappresenta però solo un primo passo verso l'obiettivo ultimo dell'azione pastorale, legata al battesimo dei bambini: obiettivo che consiste nel fare in modo che il battesimo di un bambino sempre più normalmente rivesta «il profilo di impegno pubblico, di professione di fede e dunque anche di appartenenza ecclesiastica da parte dei genitori»; questo nel quadro di «una strategia pastorale che intenda promuovere una figura di Chiesa che esiga dai suoi membri una più precisa scelta di appartenenza»¹⁴.

Già dicevamo in apertura come l'appello ad una «vera scelta di fede dei genitori» ed il richiamo ad una più precisa scelta di appar-

¹³ Già oggi, oltre ai due casi indicati dal documento episcopale, i pastori si trovano a volte confrontati con altre situazioni: ragazze-madri che chiedono il battesimo per il figlio, sia volontariamente, sia in seguito alle pressioni esercitate dalla famiglia; padri separati, cui è stato affidato un figlio nato prima della separazione... Né è facile prevedere cosa potranno comportare, anche in relazione alla richiesta del battesimo, gli sviluppi relativi alla procreazione assistita, con la possibilità della presenza di figli anche in famiglie monoparentali o all'interno di unioni omosessuali.

¹⁴ G. ANGELINI, *Iniziazione cristiana. Dieci «tesi» per iniziare un confronto tra vescovi e teologi*, pro manuscripto, 1998: n° 8. Per quanto riguarda il coinvolgimento dei genitori nell'iniziazione cristiana dei figli, cf. DIOCESI DI MILANO, SERVIZIO PER LA CATECHESI, *Catechisti e genitori: accompagnare insieme i figli nell'iniziazione cristiana*, Milano, In Dialogo, 1998; benché si riferisca esplicitamente ai genitori dei comunicandi e dei cresimandi, il volumetto, soprattutto nella prima parte («Le scelte di fondo»), offre spunti interessanti anche in rapporto ai genitori dei battezzandi.

tenenza ecclesiale restino tutto sommato piuttosto vaghi e generici. Una genericità in qualche modo «strutturale», perché legata alla difficoltà della Chiesa ad esprimere e proporre in maniera univoca le forme attraverso cui vivere oggi la fede e l'appartenenza alla comunità cristiana. E tuttavia è forse possibile cercare di determinare maggiormente questo orientamento fondamentale, precisando tre criteri che contribuiscano a rendere meno vago il richiamo ad una vera «scelta di fede dei genitori»¹⁵. È da precisare che tutti e tre andrebbero fatti interagire, dal momento che soprattutto i primi due, lasciati a se stessi, rischiano di essere piuttosto aleatori.

a) La partecipazione fruttuosa dei genitori al cammino di preparazione loro proposto dalla comunità cristiana; in alcune situazioni, poi, tale partecipazione dovrebbe comporsi con una cordiale accoglienza da parte delle famiglie di un accompagnamento più specifico e mirato alla concreta situazione della famiglia stessa.

b) La dichiarazione dei genitori (o almeno di uno di loro) che essi aderiscono alla fede della Chiesa, in particolare alle verità contenute nel Simbolo apostolico. Si tratta di un criterio per sé esigito dallo stesso *Rito del Battesimo*, che propone direttamente a genitori e padrini la rinuncia a satana e la professione di fede.

c) Una vita di fede dei genitori, che si esprima nella regolare partecipazione all'eucaristia domenicale e non sia contraddetta da atteggiamenti stabili e notori, gravemente in contrasto con la morale cristiana¹⁶.

¹⁵ Esempi in questa linea vengono offerti dai regolamenti delle chiese di alcuni paesi africani (Malawi, Burundi e Zambia) che, per sé, si riferiscono all'accoglienza di catecumeni adulti, ma che rivelano una loro sensatezza anche in rapporto alla condizione dei genitori che chiedono il battesimo per i loro figli neonati: F. RECKINGER, *Baptiser des enfants à quelles conditions? Réflexions théologiques et pastorales*, Bruxelles, auwelaerts, 1987: 32-35; 139-144. Bisogna però vigilare perché il riferimento alle esperienze di chiese che vivono in contesti diversi dal nostro, certamente stimolante per tutti, non diventi pretesto per eludere il confronto con la specifica situazione in cui si trova la nostra Chiesa italiana e diocesana.

¹⁶ In questa linea, non sarebbe forse il caso, fatte le dovute distinzioni, di riprendere alcune indicazioni che vengono dalla prassi antica e riguardano certe professioni o condizioni sociali, in serio contrasto con la vita cristiana? Che fare, ad esempio, nei confronti di chi pratica la prostituzione o, ancor più, di chi la sfrutta? O di medici ed infermieri che praticano aborti o vi prendono parte in modo diretto e attivo? Di poliziotti o militari, al servizio di regimi che praticano la tortura o altre gravi violazioni dei diritti umani? Di maghi, astrologi e «affini»? Di gestori di case da gioco? Di persone notoriamente e gravemente compromesse con la mafia o con altre organizzazioni criminali?

el nostro contesto socio-ecclesiale, non vedo realisticamente lo spazio per un'effettiva applicazione di tutti questi criteri: essi vanno intesi non tanto come determinazione di norme in base alle quali ammettere al battesimo • differirne la celebrazione, quanto piuttosto come indicazione degli *obiettivi verso i quali orientare l'azione pastorale*. Ciò che appare concretamente realizzabile già fin da oggi è invece, da parte della comunità cristiana, la promozione di un'azione di accompagnamento delle famiglie che chiedono il battesimo per i loro figli; un accompagnamento che dovrà strutturarsi in forme missionarie, perché spesso proprio queste famiglie costituiscono «il popolo dei lontani» e non poche tra esse sono segnate dai fenomeni di disgregazione che la famiglia attuale conosce.

2.3.2. Le fasi dell'accompagnamento

Cercando di delineare la fisionomia dell'accompagnamento da mettere in atto, possiamo individuarne quattro fasi: accompagnare significa accogliere, favorire un passo in avanti, curare la celebrazione del sacramento e fare in modo che tale celebrazione abbia un seguito¹⁷.

a) *Accogliere* – Le domande di battesimo per i figli vengono fatte in momenti diversi della vita dei bambini. In alcune famiglie cristiane tale domanda precede la nascita del figlio. La maggior parte dei genitori, però, aspetta settimane, mesi, a volte anche due o tre anni. In qualche caso, la richiesta riguarda diversi figli. Le domande vengono da genitori giovani, la maggioranza dei quali non partecipa regolarmente alla messa domenicale. E tuttavia, il fatto che chiedano il battesimo mostra che essi hanno ancora un qualche legame con la Chiesa.

La prima accoglienza dov'essere un benvenuto: «Siamo contenti di accogliervi»; «La vostra richiesta è un segno d'amore per il vostro bambino». Ciò è particolarmente importante per le persone più povere materialmente o culturalmente; persone che fanno fatica ad esprimersi, che non sono abituate ad incontrare il prete e che magari si avvicinano a noi con un certo timore. Occorre dunque essere attenti

¹⁷ Per queste indicazioni mi ispiro a «Points de repère en pastorale sacramentelle. Document de la Commission épiscopale de liturgie et de pastorale sacramentelle de la Conférence des évêques de France», juin 1994, in *Pastorale sacramentelle. Points de repère. Commentaires et guide de travail, I. Les sacrements de l'initiation chrétienne et le mariage* (= Liturgie), Paris, Cerf, 1996, 11-96.

alle condizioni concrete in cui queste persone si trovano (situazione familiare, presenza di altri figli, situazione sociale e lavorativa, abitazione...), come pure informarsi circa la loro situazione religiosa: quali legami hanno con la Chiesa? Sono praticanti o no? Tutti e due i genitori sono credenti, oppure solo uno dei due lo è? Tutti e due sono d'accordo per il battesimo del figlio, oppure uno dei due è contrario? Qual è la situazione religiosa dei figli maggiori?...

Soprattutto bisogna intuire le attese dei genitori al di sotto dei motivi che essi esprimono. Spesso tali motivi non corrispondono a quel che vorremmo sentirci dire né a quella fede che vorremmo (legittimamente, peraltro) che venisse espressa. Molti genitori fanno appello a motivazioni che è difficile districare e valutare: tradizione della famiglia d'origine, radicamento nella storia della comunità cui si appartiene, ruolo dei nonni, senso del sacro, ritualizzazione della nascita, necessità di assicurare al bambino una protezione, desiderio che il bambino non sia emarginato e considerato diverso dagli altri... Non dobbiamo sottovalutare motivi che pure – così come vengono espressi – ci sembrano un po' troppo «umani»: al di sotto di motivazioni apparentemente distanti dalla fede, ci sono attese che occorre saper intuire; anche nella domanda più lontana da esplicite motivazioni di fede c'è qualche aspetto (per quanto confuso, incerto, solo iniziale...) di verità. È questo quello che noi dobbiamo cercare di cogliere e di far maturare, per aiutare i genitori a chiarire a se stessi il senso vero della loro richiesta. In questo bisognerà essere attenti a non privilegiare esclusivamente le forme verbali della comunicazione, presupponendo che chi sa esprimersi meglio a livello verbale sia di fatto colui che meglio ha vitalmente assimilato ciò che dice. Anche dietro formulazioni incerte, ci può essere uno spessore insospettato di profondità. Soprattutto non dobbiamo dimenticare che l'azione dello Spirito nel cuore degli uomini arriva prima di noi.

b) *Favorire un passo in avanti* – Per aprire un cammino non basta accogliere; bisogna anche favorire un passo in avanti. A tale scopo occorre far percepire un appello ad andare oltre, senza paura di rilevare una distanza tra la fede della Chiesa e il punto in cui questi genitori si trovano. Proprio la distanza – che a volte appare enorme – tra ciò che i genitori chiedono e ciò che la Chiesa propone può diventare non motivo di rottura, ma stimolo ad un progresso e ad una scoperta ulteriore, appello per noi e per i genitori. Noi siamo invitati ad un atto di fiducia nella libertà delle persone che incontriamo, nella loro sincerità e disponibilità ad un cammino ulteriore. D'altra parte a noi tocca rivolgere ai genitori alcuni inviti:

* L'invito a riscoprire anzitutto per se stessi l'importanza e l'efficacia del battesimo che essi per primi hanno ricevuto, percependo che, così, anche il battesimo di un figlio trova compiutamente il suo senso. Tale riscoperta potrebbe avvenire riattivando il dialogo con Dio nella preghiera (la recita del *Padre nostro* ogni giorno), riprendendo qualche gesto di partecipazione alla vita della comunità cristiana (la frequenza almeno qualche volta alla celebrazione eucaristica domenicale), manifestando la disponibilità – quando ciò sia possibile – a sanare eventuali situazioni matrimoniali «irregolari».

* L'invito a realizzare quella che il Codice chiama «la fondata speranza» che il bambino «sarà educato nella religione cattolica» (can. 868 § 2). Se i genitori non si sentono in grado personalmente di assumersi questa responsabilità, bisogna che almeno accettino che qualcun altro li supplisca: nonni, padrino o madrina, altri membri della comunità cristiana... In questi casi la comunità cristiana che accoglie non può limitarsi a discernere se esiste la fondata speranza di educazione cristiana, ma dovrebbe attivarsi per dare fondamento a questa speranza.

* L'invito a scegliere bene il padrino e la madrina, tenendo conto dei requisiti richiesti dalla Chiesa¹⁸. La difficoltà qui dipende dal fatto che spesso il padrino e la madrina sono scelti ancor prima di chiedere il battesimo per ragioni di parentela, di amicizia o di convenienza sociale. Nella misura del possibile, si farà in modo che almeno uno dei due corrisponda ai criteri indicati. Se neppure questa via è praticabile, si potranno aiutare i genitori a scegliere un membro del gruppo di preparazione ai battesimi, in grado di offrire una testimonianza di fede.

¹⁸ «Il padrino viene scelto o dal battezzando stesso o dai genitori o da colui che ne fa le veci, o, mancando questi, dal parroco o dal ministro; sia adatto a svolgere questo compito e ne abbia l'intenzione (CJC 874,1,1°). Il pastore d'anime si renderà conto se abbia i requisiti necessari per compiere gli atti liturgici che gli sono propri, se cioè: a) abbia la maturità sufficiente per compiere questo ufficio. La qual cosa si presume se ha compiuto il 16° anno d'età (a meno che dal vescovo della diocesi sia stata stabilita un'altra età o per una giusta causa il parroco o il ministro ritengano opportuno fare un'eccezione) (CJC 874,1,2°); b) abbia ricevuto i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Confermazione, Eucaristia e conduca una vita di fede congrua al compito che si assume; c) non sia il padre o la madre del battezzando (CJC 874,1,5°); d) sia o un solo padrino o una sola madrina o anche un padrino e una madrina (CJC 873); e) appartenga alla Chiesa cattolica, e non gli sia impedito, a norma del diritto, di compiere il suo ufficio: *Rito del Battesimo dei Bambini*, n° 10.

* L'invito a partecipare alla preparazione al battesimo, nelle forme che la comunità parrocchiale ha stabilito¹⁹.

* L'invito a decidere se, dopo un tale dialogo rispettoso e benevolo, i genitori si sentono in grado di andare fino in fondo nella loro richiesta: se cioè continuano a volere che loro figlio sia battezzato. Se essi stessi arrivano alla conclusione che è meglio nell'immediato rinunciare al battesimo, bisogna rilevare che sono loro a prendere la decisione e che il battesimo è differito e non rifiutato una volta per tutte. Occorre soprattutto insistere sul fatto che la porta della Chiesa è sempre aperta per altri dialoghi ed incontri che permettano loro di progredire nella fede. Più delicato il caso in cui i genitori si mostrino restii ad accogliere anche uno solo di questi inviti e tuttavia persistano nel domandare il battesimo. In questo caso si tratta di far capire che non è il prete a rifiutare il battesimo, ma l'atteggiamento dei genitori a renderne impossibile la celebrazione in quel momento. Il che non significa che il battesimo non potrà mai essere celebrato o che la famiglia debba semplicemente essere lasciata a se stessa²⁰.

c) *Curare la celebrazione del sacramento* – Una celebrazione ben preparata e ben animata può certamente contribuire ad una fruttuosa accoglienza del dono di Dio. La qualità di una celebrazione non esige profusione di mezzi tecnici e di spiegazioni; basta lasciare che i segni parlino il loro linguaggio e sprigionino la loro forza: con «una nobile semplicità» (SC 34), la bellezza dei gesti e delle parole, dei luoghi, degli oggetti e delle musiche può coinvolgere – sia pure forse solo per quel momento – anche chi normalmente non ha molta familiarità con la liturgia.

La preoccupazione fondamentale resta però quella di dare rilievo effettivo alla dimensione ecclesiale e comunitaria del rito battesimale. A tale scopo, i cosiddetti «battesimi comunitari» non sembrano sempre del tutto adeguati: più che di «battesimi comunitari», infatti, sarebbe il caso di parlare di una serie di battesimi individuali, più o meno ca-

¹⁹ In proposito, il n° 102 del Sinodo diocesano prospetta «tre tipi di incontri, da articolare in più momenti: con il parroco, con i catechisti e con la comunità».

²⁰ In questo caso capita che i genitori si rivolgano ad un altro parroco per chiedere quel battesimo che il primo ha «rifiutato». Il parroco che riceve la richiesta in seconda battuta non deve dare immediatamente una risposta diversa da quella che i genitori hanno ricevuto in precedenza; è opportuno invece che lasci in sospeso la questione fino a quando non abbia avuto la possibilità di prendere contatto col suo confratello, concordando – se possibile – una linea d'azione comune.

sualmente assommati. La comunità che normalmente si riunisce per la celebrazione eucaristica domenicale è invece visto amente assente. È questo un dato che fa riflettere: quale coscienza ecclesiale rivela una comunità che non si lascia minimamente scomodare per accogliere coloro che di essa entrano a far parte?

Per ovviare a questa carenza di spessore comunitario si potrebbe celebrare in qualche caso il battesimo nel quadro dell'eucaristia domenicale della comunità cristiana²¹. Un'altra pista percorribile potrebbe essere quella di prevedere una serie limitata di date liturgiche per la celebrazione del battesimo, valorizzando in particolare quelle date che la tradizione cristiana indica come particolarmente significative in ordine al battesimo (Pasqua, Pentecoste, Epifania)²².

d) *Fare in modo che la celebrazione abbia un seguito* – La preoccupazione più grande di chi si è impegnato nella preparazione e nella celebrazione dei battesimi è quella che il gesto sacramentale non resti senza seguito. D'altra parte, il fatto che il sacramento non «produca» subito ciò che noi ci aspetteremmo non va letto come una smentita di quanto è stato fatto per prepararlo e celebrarlo degnamente. Certamente, però, occorre da parte nostra inventare occasioni e modalità perché il dialogo avviato tra la comunità cristiana e le famiglie dei battezzati continui anche dopo la celebrazione. A queste famiglie va offerta la possibilità di essere sostenute nell'accompagnamento del cammino di fede dei loro bambini nella fase che va dai primi mesi di vita ai sei anni²³. Né andrebbe trascurata l'opportunità di far memoria annualmente del battesimo attraverso un momento celebrativo e festoso. Si apre qui un campo di

²¹ Tale possibilità è prevista dal n° 9 del *Rito del Battesimo dei Bambini*, che però chiede che l'inserimento del battesimo nella messa domenicale non sia troppo frequente. L'indicazione si giustifica presumibilmente per ragioni di carattere pratico facilmente intuibili (eccessiva durata del rito, soprattutto nel caso di un numero elevato di battezzandi; disturbo che i neonati, soprattutto se numerosi, potrebbero arrecare allo svolgimento della celebrazione eucaristica...).

²² Il numero eccessivamente alto di battezzandi che prevedibilmente verrebbe a concentrarsi in questi momenti può costituire una seria controindicazione all'attuazione di questa proposta.

²³ A questo scopo andrebbe valorizzato il catechismo *«Lasciate che i bambini vengano a me»*, destinato ad accompagnare l'educazione alla fede dei bambini, dai primi momenti di vita fino ai 6 anni: regalato dalla parrocchia in occasione del battesimo, negli anni successivi potrebbe offrire utili spunti per qualche incontro rivolto ai genitori che hanno figli compresi in questa fascia d'età.

lavoro in gran parte inesplorato, nel quale non mancano comunque tentativi interessanti²⁴.

2.3.3. *Gli «operatori» di questa azione pastorale*

È evidente che l'azione pastorale che ho cercato di delineare non può essere totalmente a carico dei sacerdoti o, più in generale, dei ministri ordinati (comprendendo dunque anche i diaconi); essa esige invece anche la collaborazione dei laici: particolarmente significativo potrebbe essere il contributo offerto da coppie di sposi e famiglie della comunità cristiana, in grado di tessere una rete di relazioni che contribuiscano a ridimensionare estraneità e diffidenze nei confronti della comunità stessa.

3. IL COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Per quanto riguarda il completamento dell'iniziazione cristiana attraverso i sacramenti della confermazione e dell'eucaristia, le mie osservazioni sono dettate soprattutto dalla preoccupazione di verificare se non sia praticabile qualche pista d'azione più coerente con la struttura sacramentale dell'iniziazione cristiana che trova nell'eucaristia il suo punto d'arrivo.

Benché il dibattito in proposito sia aperto²⁵, a mio parere l'ordine

²⁴ In ambito italiano è significativa in particolare l'esperienza avviata nella diocesi di Firenze a partire dall'anno pastorale 1996-1997 e presentata ai parroci della città di Milano nel gennaio 2001 da S. NOCETI, «Occasioni di grazia e cammini di fede: il tempo della maternità e della paternità», *pro manuscripto*. A questa esperienza si collega il fascicolo a cura dell'ARCIDIOCESI DI FIRENZE - UFFICIO CATECHISTICO, *Rinati in Cristo Gesù. Orientamenti per la pastorale battesimale*, Firenze, Centro Stampa «Toscana Nuova». Il sussidio raccoglie le relazioni tenute al corso-base per accompagnatori e catechisti parrocchiali, promosso dall'Équipe diocesana per la Pastorale Battesimale durante l'anno pastorale 1997-98; la seconda parte riporta l'appendice alla lettera pastorale del card. S. PIOVANELLI, *Tu, credi in Gesù Cristo?* (1998), che contiene gli orientamenti e le norme per la preparazione e la celebrazione del battesimo dei bambini nella diocesi di Firenze. A livello di sussidi per i catechisti battesimali, merita di essere segnalato A. CAPRIOLI, *I catechisti battesimali. Strumento di formazione per coloro che preparano i genitori al battesimo dei figli* (= Percorsi Pastorali), Milano, Ancora, 1999.

²⁵ Fondamentalmente il confronto è tra posizioni più sensibili ai principi teologico-liturgici e posizioni più preoccupate dei risvolti pastorali, connessi soprattutto al sacramento della confermazione. Sul primo versante, alcuni Autori ritengono che

«tradizionale» dei sacramenti dell'iniziazione che colloca la conferma-
zione tra il battesimo e la prima comunione è quello che meglio
favorisce sia una più corretta comprensione teologico-pastorale della
cresima, sia una più efficace presentazione dell'eucaristia come *cul-*
men dell'iniziazione cristiana.

Che di ordine «tradizionale» si possa parlare lo si ricava da una rilettura della
storia che non si accontenti di registrare l'accaduto, ma cerchi di individuar-
ne le linee forza e gli orientamenti di fondo. Di fronte ad una lettura di tal
genere, si delinea una tradizione secondo cui, nonostante alcune fasi di
prassi contraria, l'eucaristia corona tutta l'iniziazione cristiana, di cui la cre-
sima è la seconda tappa sacramentale. Sul piano dottrinale, benché la ri-
flessione scolastica e manualistica sulla confermazione appaia indubbia-
mente povera, un dato merita di non essere sottovalutato: nelle liste dei
sette sacramenti, fornite dagli scolastici e dai manuali di teologia, battesimo,
confermazione ed eucaristia vengono sempre presentati in quest'ordine; la
continuità con cui tale sequenza viene proposta induce a riconoscerle un'in-
dubbia coerenza teologica²⁶.

A fronte di queste considerazioni, lo stato attuale della pastorale
d'iniziazione cristiana nei confronti dei fanciulli e lo stesso orienta-
mento della CEI (la Cresima verso il dodicesimo anno di età, a pre-
scindere dal suo rapporto con gli altri sacramenti dell'iniziazione cri-
stiana)²⁷ introducono obiettivamente un elemento di disturbo che rende

l'unità celebrativa dei sacramenti di iniziazione cristiana, proposta dall'*ordo* per gli
adulti, debba essere mantenuta anche nel caso di infanti e bambini, conferendo loro
simultaneamente battesimo, confermazione ed eucaristia (la proposta è diffusa so-
prattutto in ambito nordamericano, dove si parla di *Initiation Unity School*); altri,
senza urgere l'iniziazione sacramentale completa degli infanti, auspicano comunque
la collocazione della confermazione prima dell'eucaristia (cf ad es. Franquesa, Nocent,
Falsini, Neunheuser, De Clerck). I sostenitori del rinvio della confermazione, invece,
ritengono che il principio teologico-liturgico dell'unità dei sacramenti dell'iniziazio-
ne cristiana non debba essere interpretato in modo tale da escludere la possibilità
di una recezione tardiva della confermazione, da parte di chi ha ricevuto il batte-
simo da neonato e la prima comunione attorno agli 8 anni; tale prassi è giudicata
da alcuni pastoralmente vantaggiosa (Chauvet), mentre altri la giudicano anche
teologicamente ben motivata (Bourgeois, Borobio).

²⁶ Cf L.-M. CHAUVET, «La confermazione separata dal battesimo», in *Assemblea Santa. Manuale di liturgia pastorale*, Bologna, Dehoniane, 1990, 255-264: 259-261.

²⁷ Stupisce in proposito la disinvoltura con cui le decisioni concrete dell'autorità
ecclesiastica in tema di età della cresima contraddicano di fatto quanto viene pun-
tualmente (e solo retoricamente) affermato in proposito in tutti i documenti. Il più
raffinato livello di funambolismo è probabilmente raggiunto dalla seguente notazio-
ne, contenuta nel catechismo *Sarete miei testimoni*: «Il cammino di iniziazione cri-
stiana comincia con il Battesimo, viene confermato con il sacramento della Cresima

di fatto poco percepibile la logica interna dei sacramenti di iniziazione, i quali vengono sostanzialmente ridotti ad «occasioni» di catechesi. Evidentemente con i problemi legati all'ordine dei sacramenti e all'età della loro celebrazione interagisce tutta una serie di questioni relative alla dimensione pedagogico-formativa dell'itinerario di iniziazione: la strutturazione della catechesi per i fanciulli; la modalità del loro coinvolgimento nella vita liturgica della comunità cristiana, con particolare riferimento alla celebrazione eucaristica (partecipazione a tutta la celebrazione, senza comunione? partecipazione solo alla liturgia della Parola?); la collocazione della prima celebrazione della penitenza sacramentale... Tenendo sullo sfondo queste problematiche e concentrandoci sulla questione prettamente sacramentale, mi pare possibile presentare due «ipotesi di lavoro»: la prima è decisamente innovativa, mentre la seconda si avvicina maggiormente alla prassi attuale²⁸.

a) Una prima ipotesi – decisamente «avveniristica», almeno nel nostro contesto – prevede la celebrazione unitaria di battesimo, confermazione ed eucaristia, anche nel caso di un neonato, e fa perno soprattutto sulla responsabilità della famiglia, in vista della successiva e progressiva introduzione del bambino al senso dell'eucaristia, da lui ricevuta fin dai primi giorni di vita. In effetti, in tutti gli ambiti dell'esistenza, il bambino è inizialmente molto legato ai suoi genitori e tutto ciò che fa, lo fa in una relazione molto stretta con loro; così, quando i genitori vengono all'eucaristia, egli può comunicare insieme a loro; il senso di questo gesto gli viene progressivamente dischiuso attraverso il dialogo con i suoi genitori e l'interazione con la comunità cristiana. Da adolescente o da giovane, poi, il soggetto viene invitato a manifestare pubblicamente ciò che egli ha compreso della comunione eucaristica e della vita della comunità cristiana.

e trova il suo culmine nell'Eucaristia. Il fatto che il sacramento della Confermazione sia celebrato dopo la Messa di prima comunione, non deve far pensare che esso sia slegato dal ritmo proprio dei sacramenti della iniziazione cristiana. È necessario che la catechesi sulla Confermazione ponga in evidenza che sacramento della piena maturità cristiana resta sempre l'Eucaristia e la vita nuova che da essa scaturisce: *Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana per la vita cristiana*, 4.2.3. / *Sarete miei testimoni*, Roma, 1991, 97.

²⁸ Lo spunto è ripreso da G. LAPOINTE, «Grandeurs et misères de la confirmation», in *La confirmation: dans quel Esprit? Actes du colloque provincial tenu à Cap-de-la-Madeleine en septembre 1994 sous la responsabilité du Comité épiscopal de l'éducation de l'Assemblée des évêques du Québec* (= Débats de l'Église 5), Éditions Fides, Montréal, 1995, 163-182: 179-181.

Dal punto di vista teologico questa proposta è del tutto legittima: per sé, chiunque riceve il battesimo può subito dopo ricevere la confermazione e l'eucaristia. Nel caso degli infanti, come si può essere battezzati nella fede della Chiesa, così nella fede della Chiesa si può essere confermati ed «eucaristizzati»: questa è la prassi ancora oggi in atto nelle Chiese orientali e che l'Occidente ha definitivamente abbandonato solo nei secc. XII/XIII. Dal punto di vista pastorale, la proposta di una celebrazione unitaria dei sacramenti di iniziazione anche per gli infanti, in modo forse un po' provocatorio, richiama il fatto che i problemi legati alla confermazione non possono essere astratti da una più globale riflessione sul tema dell'iniziazione di quanti sono stati battezzati da bambini.

D'altra parte, però, una proposta del genere si espone a molte obiezioni, anche perché si tratta di un semplice abbozzo, che esigerebbe di essere determinato con maggiore precisione. Una prima perplessità deriva dal fatto che la sua attuazione implicherebbe, almeno di fatto, l'abbandono del riferimento diretto al vescovo quale ministro ordinario della confermazione, il che significherebbe lasciar cadere un aspetto cui la tradizione della Chiesa occidentale ha sempre dato particolare rilievo. E tuttavia il fatto che, nel caso degli adulti, il riferimento diretto al vescovo sia stato attenuato per salvaguardare l'unità dell'iniziazione sacramentale²⁹ rende legittimo domandarsi se la stessa scelta non sia possibile anche nel caso degli infanti. Né mancano studi recenti secondo i quali anche il presbitero può essere considerato «ministro ordinario» della cresima, poiché la «riserva» del conferimento della cresima al vescovo avrebbe valore disciplinare, ma non dogmatico³⁰.

Un ulteriore motivo di perplessità viene dal radicato sentire comune dei cristiani d'Occidente secondo cui, per accostarsi alla comunione eucaristica, occorre un livello sia pur minimo di consapevolezza. Non si può negare che tale richiesta abbia una sua obiettiva fondatezza dal punto di vista pedagogico: in tal modo infatti al fanciullo è

²⁹ «Il sacerdote che battezza un adulto o un fanciullo in età di catechismo conferisca anche, se è assente il Vescovo, la Confermazione»: RICA, n. 46.

³⁰ C. FABRIS, *Il presbitero ministro della cresima? Studio giuridico teologico pastorale* (= «Caro Salutis Cardo», Studi 11), Padova, Messaggero - Abbazia S. Giustina, 1997, 322. Sul piano immediatamente pratico-pratico, va rilevato che di fatto la prassi sempre più frequente di concedere a semplici presbiteri la facoltà (stabile o meno) di amministrare la confermazione tende a rendere puramente nominale il riferimento al vescovo.

offerta la possibilità di riprendere un *iter* di preparazione che potrebbe essere letto in analogia con quel cammino catecumenale degli adulti che egli non ha percorso in vista del battesimo. Tenendo conto di ciò, nella proposta avanzata si potrebbe introdurre una variante che, prevedendo anche nel caso dei neonati la celebrazione unitaria di battesimo e confermazione, ne rimandi la prima comunione attorno agli 8/9 anni.

b) Una seconda ipotesi – certamente più proponibile anche a breve termine – potrebbe prevedere, nell'arco di tempo che va dagli 8 ai 12 anni, la celebrazione della confermazione, presieduta dal vescovo o da un suo delegato, nel corso della messa durante la quale i fanciulli si accostano per la prima volta alla comunione eucaristica. Questa proposta, mentre rispetta sufficientemente la logica interna dei sacramenti dell'iniziazione, non sconvolge radicalmente le strutture catechistiche oggi in atto; occorrerebbe comunque chiedersi se non sia auspicabile, in questo quadro, una strutturazione di itinerari formativi più personalizzati e meno legati al cammino scolastico³¹.

Nei termini in cui l'ho formulata, la proposta risulta piuttosto flessibile e resta aperta ad almeno due soluzioni operative. In una prima ipotesi, la celebrazione unitaria di confermazione ed eucaristia potrebbe essere collocata attorno agli 11/12 anni, nell'età dunque in cui attualmente ha luogo la celebrazione della sola cresima; in questo caso, il periodo dedicato alla catechesi rimarrebbe di quattro anni e l'impianto complessivo della struttura catechistica resterebbe immutato³². Si potrebbe però anche ipotizzare la celebrazione unitaria di

³¹ Questa indicazione richiederebbe però di rimettere in discussione le disposizioni del Sinodo diocesano milanese XLVII, secondo cui, «tenendo conto che l'età scolare è contesto imprescindibile del cammino educativo di ogni ragazzo, l'itinerario di iniziazione cristiana dovrà farvi riferimento per essere accessibile a tutti, nonostante il rischio di automatismo o di conformismo da parte delle famiglie dei ragazzi. Di conseguenza, l'itinerario catechetico e l'età di ammissione ai sacramenti saranno, di regola, comuni per tutti i ragazzi»: n° 108, § 3.

³² È l'ipotesi avanzata dalla *Nota* del Consiglio permanente della CEI su «L'iniziazione cristiana, 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni», *Il Regno Documenti* 44 (1999) 437-445. Dopo aver affermato che «ai fanciulli e ragazzi catecumeni, per quanto è possibile, si conferiscano insieme i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, facendone coincidere la celebrazione con l'ammissione dei coetanei già battezzati alla confermazione e alla prima comunione» (n° 53), il testo aggiunge: «L'itinerario di iniziazione cristiana, della durata di circa quattro anni, può opportunamente attuarsi insieme a un gruppo di coetanei già battezzati che, d'accordo con i loro genitori, accettano di celebrare al termine di esso il completamento

cresima ed eucaristia, preceduta da un biennio di catechesi preparatoria e seguita da un altro biennio catechetico di taglio «mistagogico»: si tratterebbe cioè di riscoprire «a posteriori» il valore ed il senso dei sacramenti ricevuti, appropriandosi progressivamente della vita nuova che da essi deriva. Questo schema aiuterebbe a percepire che la preparazione ai sacramenti deve rinunciare alla pretesa di essere completa sia dal punto di vista dottrinale che «esistenziale»: in vista della celebrazione dei sacramenti non è necessario che i ragazzi «sappiano tutto» o siano dei «cristiani adulti in miniatura»; sarebbe già molto che desiderassero il sacramento; per capire quel che si è celebrato e farlo passare nell'esistenza, c'è tutta la vita. Inoltre, proponendo un biennio di catechesi dopo la cresima-eucaristia, si farebbe intuire che i sacramenti non sono punto d'arrivo, ma sorgente della vita cristiana. L'obiezione facilmente prevedibile secondo cui, anticipando la celebrazione dei sacramenti, si avrebbe come risultato un massiccio calo di presenze alla catechesi successiva, suscita a sua volta un'obiezione di rimando: questo modo di impostare il problema non tradisce forse un modo di vedere il sacramento che lo riduce ad «occasione» per tener legati i ragazzi alla catechesi?

Dal mio punto di vista ritengo che, se esiste una logica che lega i sacramenti dell'iniziazione cristiana, una volta che si sia deciso di battezzare un neonato, è sensato non dilazionarne eccessivamente la cresima e l'eucaristia. Dal punto di vista pedagogico, inoltre, non so se l'adolescenza sia il momento più propizio in cui celebrare la confermazione o qualsiasi altro sacramento. Evidentemente questo non vuol dire abbandonare a se stessi adolescenti e giovani; il fatto però di averne completata l'iniziazione sacramentale consente l'elaborazione di itinerari educativi più mirati alle specifiche esigenze di questa fase della loro vita³³; che i ragazzi si lascino coinvolgere o meno da questi itinerari, molto dipenderà dalla qualità della proposta che viene loro rivolta.

della propria iniziazione cristiana [cresima ed eucaristia]» (n° 54). Nell'ambito della Diocesi di Milano, un'esperienza in questa linea è quella presentata in: «Accompagnare al Battesimo i ragazzi dai 7 ai 14 anni. L'esperienza della parrocchia di S. Elena a Milano», *Ambrosius* 77 (2001/1-2) 93-102; A. Ciucci, «Una catechesi missionaria. Riflessioni sulla prassi catechetica attuale a partire da un'esperienza di catecumenato», *ivi*, 103-113.

³³ In qualche modo, con la professione di fede in terza media e con il cammino proposto per i diciotto/diciannovenni, la nostra Diocesi si è già mossa in questa linea.

CONCLUSIONE

In conclusione vorrei esplicitare una convinzione cui accennavo all'inizio e che sottostà a quanto ho cercato di dire. La trovo bene espressa in un recente contributo di L. Bressan: nella gestione di tutta l'azione pastorale in tema di iniziazione cristiana, occorre passare «da una logica dell'organizzazione a quella della relazione»: si tratta cioè di far sì che coloro che si rivolgono alle nostre comunità trovino in esse una rete di rapporti umani e sociali, segnata dalla novità della fede cristiana e, quindi, in grado di mostrarsi effettivamente accogliente nei confronti dei nuovi venuti. In questa linea,

occorre imparare a ridurre le attese nei confronti dei singoli ragazzi, nei nostri percorsi di IC, per aumentare invece il grado di testimonianza, il grado di fascino esibito direttamente da noi, dal nostro essere una comunità: più che domandare la testimonianza di una vita di fede a delle famiglie [...] che non sempre hanno gli strumenti per giungere ad un simile obiettivo, dovremo innanzitutto saper mostrare il volto di una comunità che testimonia la sua fede vissuta³⁴.

PIERPAOLO CASPANI
Seminario Arcivescovile
Via Pio XI, 32
21040 Venegono Inf. (VA)

³⁴ L. BRESSAN, «Iniziazione cristiana e parrocchia. Quale futuro per la fede, quale futuro per la Chiesa», *La Scuola Cattolica* 129 (2001) 559-596: 595-596.